

ANGELA CAMUSO
ROMA

Banda della Magliana, criminali per sempre

● Gianfranco Urbani, «er Pantera», è stato arrestato per avere assaltato un furgone blindato ● Da Nicoletti a Carminati, ecco chi non si è arreso

Ci risiamo. Un altro esponente della banda della Magliana è incappato nell'ennesima operazione delle forze dell'ordine contro la criminalità comune della capitale. Stavolta a far parlare di sé è un settantenne dal curriculum di tutto rispetto soprannominato «Er Pantera»: narcotrafficante di cocaina, al secolo Gianfranco Urbani. Si tratta del boss che da sempre è in contatto a Roma con la 'ndrangheta calabrese. Urbani è finito in manette ieri in quanto uno degli autori dell'assalto a un portavalori avvenuto alle porte della capitale a fine anno scorso: i rapinatori, senza colpo ferire, riuscirono a svuotare nella notte tra il 22 e il 23 dicembre del 2012 un caveau contenente quasi sette milioni di euro in contanti dopo essersi introdotti all'interno dei locali blindati della «Sicurtecta s.r.l.», con la complicità di una guardia particolare giurata in servizio presso la sede della società al momento dei fatti. Urbani e gli altri, in tutto sette persone, secondo le indagini avrebbero soltanto simulato la rapina, per poi spartirsi il bottino col vigilante infedele che si è prestato alla messa in scena.

L'arresto de «Er Pantera» allunga il filo che collega passato e presente della storia criminale di una città dove secondo gli investigatori dell'Antimafia continuano a operare, ciascuno nei propri settori illegali di competenza, i sopravvissuti della storica gang ancora in contatti di affari tra loro e soprattutto in alleanza, a seconda delle necessità del momento, con esponenti di spicco di Cosa Nostra, 'ndrangheta e camorra trapiantati a Roma oltre che con la criminalità organizzata straniera.

Soltanto il più famoso di quelli della Magliana, Enrico Nicoletti, cosiddetto «banchiere» del gruppo capeggiato dal fu Enrico De Pedis detto Renatino, attualmente è in carcere, a Parma, per scontare una pena definitiva per i reati di estorsione, usura e associazione per delinquere. Nicoletti è avvezzo a entrare e uscire dal carcere per motivi di salute ma stavolta le istanze dei suoi legali sono state respinte dai giudici: alla luce del passato di relazioni torbide con insospettabili delle istituzioni oltre che con alti prelati, gli esperti sussurrano che forse questo sia il segnale che è arrivato il tempo del tramonto anche per il vecchio «banchiere» e che la mala romana abbia già trovato un successore, non potendo fare affidamento sui figli di Nicoletti in quanto non dotati delle straordinarie capacità manageriali del genitore. Sta di fatto che, secondo



Gianfranco Urbani detto «er Pantera»



Massimo Carminati



Giuseppe De Tomasi detto «Sergione»



Enrico Nicoletti

indiscrezioni, esistono almeno un paio di indagini, nuove e ancora top secret, a carico del famoso boss, sospettato anche di essere affiliato a Cosa Nostra e di aver avuto un ruolo nell'assassinio di Renatino allo scopo di accaparrarsi definitivamente del denaro che quest'ultimo gli aveva affidato affinché lui lo investisse in attività più o meno pulite.

D'altra parte Nicoletti, almeno finché è rimasto libero, era in stretti contatti con un altro pezzo da novanta della malavita romana, il narcotrafficante Michele Senese, sanguinario camorrista d'Afragola diventato negli anni monopolista del traffico della cocaina nella zona sud-est della capitale. Di Senese attualmente sono state perse le tracce essendo il boss sparito dal suo luogo di residenza dove viveva da uomo libero, a causa della scadenza dei termini di custodia cautelare. Come Senese, si sospetta sia impiegato nelle attività criminali di sempre un altro storico esponente della banda della Magliana specializzato in reati finanziari, Giuseppe de Tomasi, detto Sergione, coinvolto pure nelle indagini sulla scomparsa di Emanuela Orlandi e due anni fa arrestato perché considerato a capo di un mastodontico giro di usura. Nessuna notizia ufficiale invece su Massimo Carminati, l'ex Nar processato e assolto, insieme a Giulio Andreotti e all'ex senatore e magistrato Claudio Vitalone, per l'omicidio Pecorelli. Anche Carminati è in libertà, ma i suoi contatti con Cosa Nostra e con chiacchierati esponenti dell'amministrazione comunale capitolina sono oggetto di approfondimenti a piazzale Clodio. Infine, ci sono i legami, ancora esistenti secondo gli inquirenti, tra Carminati e Ernesto Diotallevi, uomo di Pippo Calò, ex cassiere della mafia siciliana. Diotallevi è finito in galera un anno fa per una brutta storia di riciclaggio che ha coinvolto anche un sacerdote, attraverso conti dello Ior e ultimamente gli sono stati sequestrati beni per oltre 10 milioni di euro.



Forze dell'ordine sul posto FOTO OMNIROMA

Si è suicidato Petruccioli vicedirettore della Tgr Rai

PINO STOPPON
ROMA

Paolo Petruccioli, vicedirettore della testate giornalistica regionale della Rai, si è tolto la vita ieri mattina lanciandosi dal sesto piano della sede aziendale di Borgo sant'Angelo, nei pressi delle mura vaticane. Il corpo dell'uomo, in Rai dal 1982, è stato rivenuto in strada. Secondo indiscrezioni Petruccioli aveva 57 anni, coordinava le trasmissioni radiofoniche del Friuli, della Liguria, dell'Emilia Romagna e dell'Umbria ed era membro della giuria del premio Ilaria Alpi. Da una prima ricostruzione, sembrerebbe che il giornalista ieri mattina abbia inviato una email alla moglie con la quale anticipava il gesto disperato. Sembra che la moglie abbia fatto di tutto per raggiungerlo, per farlo desistere. Dalle prime indiscrezioni alla base del gesto vi sarebbero motivi sentimentali. L'Esecutivo Usigrai, in una nota, ha espresso «sgomento per la notizia della morte del vice direttore della Tgr Paolo Petruccioli». «Ricorderemo sempre - afferma il sindacato dei giornalisti Rai - il collega serio, mite, rigoroso, impegnato per anni in quasi tutte le testate della Rai». Cordoglio è stato espresso anche dall'Associazione stampa romana e dalla Fnsi.

È malato, dai compagni 9mila ore di lavoro

dirigenti non ricevono un lavoratore malato di cancro e in fabbrica si scatena la protesta. È accaduto ieri, all'Ilva di Taranto. Una decina di rappresentanti e iscritti al sindacato di base Usb hanno occupato la sala antistante gli uffici della direzione dello stabilimento, per solidarizzare con Stefano Delli Ponti. L'operaio dell'acciaieria uno, tarantino, 38enne, affetto da oltre due anni da un tumore al collo, si è presentato in mattinata per consegnare ai capi dell'azienda, i fogli con le 3mila firme raccolte negli ultimi 20 giorni tra i colleghi, per devolvere 9mila ore di lavoro e di ferie in suo favore.

La raccolta delle firme è stata fatta per racimolare circa 70mila euro necessarie perché l'uomo possa essere curato e sottoposto a un nuovo intervento chirurgico, dopo la ricomparsa del carcinoma. Dopo l'inutile attesa è scattata l'occupazione simbolica della saletta della direzione e una raffica di dichiarazioni e comunicati che hanno fatto il giro della fabbrica e della città.

«Dalle 11 e 15 di questa mattina il nostro compagno Stefano Delli Ponti aspetta invano di essere ricevuto dal direttore dello stabilimento e dal capo del personale dell'Ilva - annuncia Francesco Rizzo, dipendente Ilva

LA STORIA

GINO MARTINA
TARANTO

È successo all'Ilva di Taranto. L'operaio, 38 anni, malato di tumore al collo da due, deve racimolare 70mila euro per potersi curare

e coordinatore provinciale dell'Usb - a cui voleva solo consegnare i fogli con le firme di migliaia di lavoratori che intendono aiutarlo vista la sua grave situazione. I vertici Ilva non hanno preso neanche in considerazione l'ipotesi di riceverlo, anche solo per ascoltarlo. Per queste «persone» - concludeva Rizzo - i lavoratori non hanno neanche il diritto di aiutarsi tra loro».

Dopo l'occupazione, è arrivata una nota dell'Ilva, che ha contrattaccato: «Consideriamo molto grave la strumentalizzazione di una vicenda personale dolorosa che richiede da parte di tutti la massima sensibilità» e ha sottolineato come l'iter seguito dai lavoratori Usb non fosse quello previsto perché «Ilva deve richiamarsi alle regole inserite nel contratto nazionale di lavoro - ha precisato l'azienda - che tutelano la correttezza e la veridicità della raccolta firme propedeutiche ad eventuali raccolte di denaro a favore di dipendenti in difficoltà che, in ogni caso, sono demandate alle organizzazioni sindacali rappresentative».

La procedura, secondo la direzione del siderurgico, non era quella giusta e il sindacato non ha rappresentanza. Per questo, i vertici Ilva discuteranno domani con i delegati Fiom, Fim e Uilm del caso di Stefano Delli

Ponti. Ieri, l'operaio ha incontrato anche i dirigenti dei sindacati confederali, che si sono detti pronti a perorare la sua causa. Non è la prima volta che gli operai Ilva provano a raccogliere firme in favore di colleghi o parenti di colleghi ammalati. Quasi sempre però l'azienda ha respinto le richieste. Per questo i sindacati nell'incanto di domani cercheranno di stabilire con l'azienda un percorso che aiuti Stefano Delli Ponti e che valga in generale per il futuro.

Nel frattempo, l'Usb ha dichiarato lo sciopero a oltranza nello stabilimento, il prosieguo dell'occupazione della saletta della direzione, e in un comunicato ha attaccato nuovamente l'azienda definendo «vergognoso e deprecabile l'atteggiamento dei vertici Ilva, che risulta indifferente ai gravissimi problemi di salute del compagno Stefano e ritiene che ciò sia un vero e proprio insulto alla vita umana». Stefano Delli Ponti ha bisogno di cure immediate. Sarà costretto a un viaggio della speranza all'estero per essere operato. Le sue condizioni economiche sono difficili, perché lo stipendio, già di per sé non sufficiente per affrontare le cure, è ridotto all'osso. Negli ultimi tempi, infatti, la sua busta paga ha subito decurtazioni dovute ai periodi di assenza sugli impianti per malattia.

MILANO

Donna incinta ferita al volto con l'acido

Una donna incinta di 32 anni è rimasta ferita al viso da dell'acido muriatico che le è stato lanciato da un uomo in sella ad uno scooter che lo portava con sé in una bottiglietta. Il drammatico episodio è avvenuto ieri mattina intorno alle 8.30, mentre la donna stava entrando all'ospedale di Cuggiono, in provincia di Milano, per fare delle analisi. La donna aveva da poco parcheggiato l'auto non lontano dall'ospedale della cittadina e stava camminando verso l'ingresso della struttura. La 32enne è stata medicata al Pronto Soccorso e dimessa nel pomeriggio con una prognosi di venti giorni. Le indagini sono condotte dai carabinieri della locale Stazione e dai loro colleghi della Compagnia di Legnano che hanno sentito la vittima e acquisito le immagini delle telecamere di sicurezza dell'ospedale. Nel pomeriggio, inoltre, sono stati ascoltati alcuni testimoni che hanno assistito alla scena e il compagno della donna, giunta all'ottavo mese di gravidanza. Nei giorni scorsi, vittime di aggressione con l'acido erano stati un infermiere a Roma e un'avvocata a Urbino.